

PER LA PRIMA VOLTA in Italia pubblicati i *Racconti d'amore e di guerra*

che Louisa May Alcott scrisse ispirandosi all'esperienza come volontaria in un ospedale vissuta durante la Guerra Civile

di Maria Serena Palieri

Louisa May Alcott è l'autrice di una quadrilogia uscita tra il 1868 e il 1886 - *Piccole donne*, *Piccole donne crescono*, *I ragazzi di Jo*, *Piccoli uomini* - la cui lettura ha costituito un rito di passaggio per generazioni di adolescenti di sesso femminile. Ora Donzelli pubblica, per la prima volta in traduzione italiana, i racconti antecedenti, che Alcott, intorno ai trent'anni, scrisse ispirandosi all'esperienza condotta come infermiera volontaria nell'ospedale militare di Georgetown durante la Guerra Civile: nel 1863 uscì, infatti, la raccolta *Hospital Sketches*, rielaborazione delle lettere scritte a casa da quel «fronte». Qui, nel volumetto di Donzelli, introdotti e assai ben tradotti da Sara Antonelli, appaiono i *Bozzetti*, *Il mio contrabbando*, o i due *fatelli* e un racconto che costituisce una sorta di a sé,

Un'infermiera tra guerra civile e fine della schiavitù

M.L. Ed ecco che dietro la Alcott della saga di Meg, Jo, Amy e Beth, ne appare un'altra, più giovane, meno assennata e più visionaria: è la Alcott che in casa aveva avuto come tutori Emerson, Thoreau, Margaret Fuller e Hawthorne, amici di famiglia, e che a undici anni, nel 1842, aveva seguito genitori e sorelle nella comunità «Utopian Fruitlands». Cresciuta in un contesto, insomma, da figli dei fiori, agli occhi dei nostri conformisti anni Duemila. La Alcott poi militante nel movimento suffragista. I *Bozzetti* e il racconto sul «contrabbando» (il soprannome dato ai neri liberati durante la Guerra) ci portano dunque dentro un ospedale dove l'infermiera Tribulation Periwinkle, questo il nome del primo personaggio, e l'infermiera Dane, questo il nome del secondo, fanno esperienza in *primis* con la malattia e la morte di giovani soldati nordisti. Alcott non poteva sapere che un secolo e mezzo dopo l'*hospital novel* sarebbe diventato un genere narrativo e anche televisivo. Qui, eccone gli elementi allo stato aurale: la pressione degli eventi in quella che ribattezza Casa del Caos, le emozioni tenute sotto controllo, l'umorismo adrenalinico che ne deriva, il rapporto medico-pazienti e medici-infermiere, con in più però la potenza spettacolare della Guerra che maciulla e rende eroi. Ma in questi racconti corre un altro filone poi meno battuto, più originale e interessante. È il tema della ragazza allevata dal papà filo-

Racconti d'amore e di guerra
Louisa May Alcott
a cura di Sara Antonelli
pagine 171
euro 21,00
Donzelli



sofo, nel Massachusetts, nell'ideale abolizionista, che per la prima volta si trova a incontrare dei neri liberi. Il «contrabbando» e M.L., nei due racconti, sono tali. Alcott la racconta come una sorta di esperienza antropologica: è un essere, la ragazza bianca, che incontra un altro essere, il giovane uomo nero, in condizioni fin lì inedite. E che, segretamente sconvolta, misura le proprie reazioni. Sara Antonelli registra l'eros che corre subliminale a uno di questi due racconti e che si esprime (benché in forme assai trasfigurata) compiutamente nell'altro. M.L. costituisce una sorta di prima versione, rifiutata dagli editori, del successivo *Il mio contrabbando*: ed è in M.L. che l'eros, benché ap-

punto consegnato a un mondo dove l'allegoria è la regola, (stanze che, la mente è strana e fa i suoi balzi, a noi rievocano quelle di certe poesie del Pascoli «segreto» innamorato della sorella), costituisce l'essenza stessa del racconto. Che narra il matrimonio tra una donna bianca e un nero liberato. Un indicibile che aveva radici reali nella società americana di quegli anni, dove di matrimoni così, poi rimossi, ne avvennero. E, appunto, è Alcott stessa che nel racconto successivo *Il mio contrabbando*, ispirato allo stesso tema, spegne la vivezza di quell'impulso erotico e lo costringe dentro una storia assai più perversa, il patto di morte che corre tra l'infermiera Dane e il suo assistente, un nero già schiavo dalla doppia faccia, bellissima da un lato, sfregiata dall'altro. Da leggersi, questi racconti, per sperimentare lo choc che, per il Nuovo Mondo, dopo la Guerra, costituiti avvicinare quel mondo nuovo - i neri liberi - che aveva dentro.

NARRATIVA Barone immagina un carteggio con una dama
L'epistolario romano (e falso) di Stendhal

È uscito di recente *Il console Stendhal* di Massimo Barone. Si tratta di un romanzo che partendo da un dato storico reale (la presenza di Stendhal a Civitavecchia come Console di Francia dal 1831 al 1841) e da una profonda conoscenza dell'opera dello scrittore francese, si cala nei panni di uno Stendhal immalinconito dalla solitudine, dalla malattia (la gotta, e un colpo apoplettico) e dalla noia, fingendo un suo carteggio con una dama romana dalla quale ha patito una delle sue tante cententi delusioni d'amore, a cui racconta la sua vita quotidiana e descrive il mondo che lo circonda, quella società dell'Italia ottocentesca che

Stendhal amava tanto, della quale ci ha lasciato tante immagini vibranti e sempre un po' visionarie. La *fiction* di Barone compie un'operazione di grande qualità e lucidità che si svolge a molteplici livelli: da un lato il ripercorrere una stendhaliana descrizione di un'Italia passionale e selvatica, piena di dignità e di dolore, descrizione che mostra una riflessione dell'autore romano su certi temi costanti della natura del nostro paese (una società, dice l'autore, in cui c'è il meglio e il peggio, e in mezzo niente), un misto di forza e debolezza, di saggezza e di inarrestabile disgregazione; dall'altro lato la descrizione di uno Stendhal fragile, che sogna, durante un breve sonno in un intervallo di una partita di caccia in cui, superando la sua ansia, è riuscito ad abbattere la selvaggina, di trovarsi nella sua casa d'infanzia, e di gridare alla sua vecchia tata: «Non vedi dove sono finito? Guardami! Sto qua giù, in croce. Solo tu puoi dire a Pauline che ho fatto centro!». Basterebbe questo per aver compiuto un'operazione di grande pregio; ma c'è un altro livello: i personaggi del guardiacaccia Vincenzo, della serva Assunta, della puttana Zozzolina non sono soltanto personaggi stendhaliani, ma fanno parte di un'epica che punteggia tutta l'opera di Barone, l'epica della sconfitta vissuta con dignità, del coraggio disperato e consapevole. Barone parte quindi dal livello di una pregevole ricostruzione filologica per arrivare poi in un territorio che è tutto suo, in cui sia l'autoironico e immalinconito Stendhal sia i rudi personaggi che lo circondano fanno parte di quell'intricato, complesso e apparentemente semplice mondo di rapporti e rimandi che punteggia (mascherandosi, talvolta, anche dietro lo schermo dell'ironia) tutta la sua opera letteraria.

Carlo Bordini

Il console Stendhal

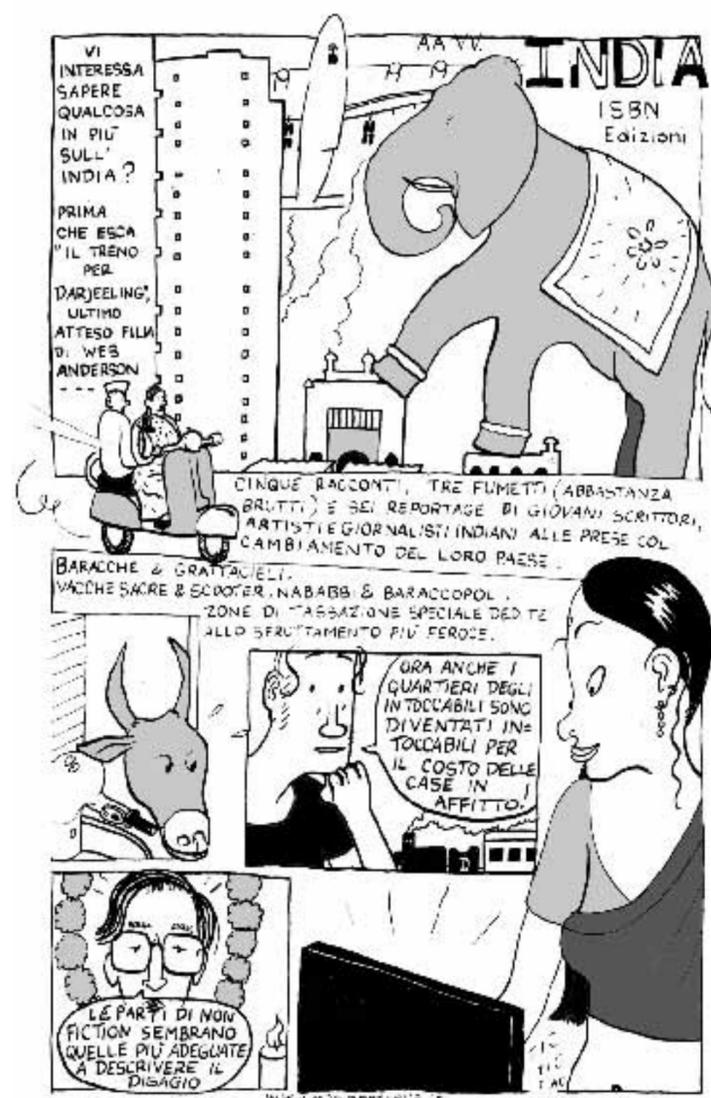
Massimo Barone

pagine 147
euro 12,00

Avagliano

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

DAGLI ENDECASILLABI AL RAP

Che cosa può insegnare la canzone alla poesia? La polemica tra poeti e cantautori, a proposito di cosa debba intendersi per poesia, data, in Italia, almeno a una ventina d'anni fa, da quando, cioè, Mogol cominciò ad additare come un'ingiustizia tutta nostrana il fatto che gli autori dei testi musicali venissero considerati dei meri «parolieri». Salvo poi confessare candidamente che, per parte sua, non conosceva alcun poeta italiano contemporaneo. In questo libro Paolo Giovannetti, docente di Letteratura italiana all'Istituto di Milano, propone una riflessione innovativa sulla poesia contemporanea che ha voluto svincolarsi dalla metrica tradizionale. L'autore punta a valorizzare quelle forme letterarie «che non appaiono, non hanno "ufficialità", e però agiscono». Forme estranee al *mainstream* della tradizione, ma che hanno contribuito a plasmare la concezione che critici e lettori hanno della poesia contemporanea. Ad esempio, i rapper - spiega Giovannetti - sono oggi responsabili del ritorno a pratiche di «poesia all'improvviso», date per estinte da un secolo e mezzo.

r. cam.



Dalla poesia in prosa al rap

Paolo Giovannetti
pagg. 222, e. 15,00 Interlinea

VIVERE DI UTOPIA

1947, Paola Oliva Bertelli ha solo 15 anni quando Togliatti le consegna la tessera del Partito comunista italiano. Da quel momento il Pci diventa il perno della sua vita. Nel 1953 espatria clandestinamente a Praga per lavorare alla radio del Partito; poi è la volta di Bucarest, da dove viene espulsa per attività antigovernativa. Al ritorno in Italia dopo sette anni si occupa di ricerca sociale, senza tralasciare l'impegno politico. In questo diario la vita privata dell'autrice, con i suoi amori e tradimenti, le sue passioni e la militanza, si intreccia con settant'anni di storia contemporanea vista attraverso gli occhi di chi ancora crede che la politica possa cambiare la società: «Io sono felicemente vissuta di utopia. Per tutta la vita». «Mi chiedevo - scrive - quale altro modo avremmo avuto per parlare alla gente e dire la verità, farla ragionare? Quale altra possibilità avevamo se non questa che i cecoslovacchi ci offrivano gratuitamente, per cambiare le cose in Italia? Noi fornivamo una informazione corretta, obiettiva, contro le bugie imbastite dalla radio di Stato in mano alla Dc e al governo. Entravamo nelle case».



Praga, radio clandestina

Paola Oliva Bertelli
pagg. 352, e. 15,90 Terre di Mezzo

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Il «nero» della civiltà

GIUSEPPE MONTESANO

Anno 1860, da una capitale dell'Europa: «Ogni giornale, dalla prima all'ultima riga, non è altro che un tessuto di orrori. Guerre, crimini, stupri, impudicizie, torture, delitti dei Principi, delitti delle Nazioni, delitti dei singoli. Tutto, in questo mondo, trasuda il delitto: il giornale, i muri e il

volto dell'uomo. È impossibile scorrere un giornale senza trovarci i segni della più spaventosa perversità umana, contemporaneamente alle *vanterie* più sorprendenti di probità, di bontà, di carità, e alle affermazioni più sferzate relative al progresso della civiltà...» La nota XLIV del *Mio cuore messo a nudo* di Baudelaire potrebbe essere l'insegna della migliore produzione di noir dei nostri anni, il *noir* come smascheramento delle finzioni sociali e svelamento del volto oscuro della civiltà, il clima in cui nasce *Figlio di Dio*, un romanzo di Cormac McCarthy del 1973. In un iperrealismo che rende casto l'atroce, McCarthy racconta la storia di uno psicopatico in un'America alla

Faulkner, traendone la conclusione che nel male non c'è niente da capire, lo si può solo rappresentare. Scrittore teologico del crimine, McCarthy riesce a raccontare l'afasia che sta in agguato a un passo dal linguaggio dei criminali, e a descrivere l'enigma di un mondo disabitato da Dio o fatto da un Dio impassibile. Non è un autore di noir, McCarthy, ma ne usa le ossessioni: ossessioni che fioriscono in *Tarantola* di Thierry Jonquet. Un uomo la cui figlia stuprata è impazzita, cattura il ragazzo che l'ha violentata e lo trasforma in donna con una operazione; lo costringe a prostituirsi, vuole distruggerlo; ma alla fine scopre di amare la creatura che ha creato, come lei o lui «ama» il suo carnefice. Ma

la vita e l'amore «nonostante tutto» di cui ci parla Jonquet, quanto sono lucidi sulla società attuale? E il racconto su una vittima che finisce con l'amare il suo carnefice è una metafora anche sociale? Da *Tarantola* Almodovar ha tratto un film: è prevedibile che il film annaccherà il misto intelligente di kitsch e inquietudine del libro per farne un inno alla vita. Inno alla vita? E se si trattasse solo di rassegnazione all'esistente e non di amore per la vita? Un altro panorama del noir si apre invece in *Londra noir*, *Los Angeles noir*, *Brooklyn noir*, tre libri di racconti scritti da autori vari pubblicati da Alet. L'idea dei racconti legati alle città prevede che il noir possa essere oltre che intrattenimento e

paraletteratura, anche una forma di sociologia dell'interazione tra i luoghi e i comportamenti. Le città sono luoghi dell'immaginario, e in *Londra noir* la curatrice Cathi Unsworth lo spiega: «Quella che vi ritrovate tra le mani non è tanto una raccolta di racconti noir ambientati a Londra, quanto piuttosto una raccolta di noir che sono Londra. Quel che accade in queste pagine risulterebbe abbastanza familiare a quanti in passato trasposero la psiche di Londra in parole, arte, musica, teatro o magia. Questa non fu la città di William Blake, Daniel Defoe, Charles Dickens, Gorge Orwell, Oscar Wilde, Francis Bacon e Johnny Rotten, perché, per molti versi, è tuttora quella stessa città». È la chance

che hanno i narratori di questi racconti: ciò di cui vanno in cerca sono non solo i delitti che affiorano dalle pagine dei giornali, ma gli strati profondi in cui essi si sono accumulati. La psiche della città che emerge da *Londra noir* come dagli altri è una psiche tumefatta dalla violenza e dalla repressione, pronta a fuoriuscire con scariche di energia malevola nelle occasioni più disparate. E la notte è qui alla lettera la verità della città, una notte dell'anima, una discesa nei luoghi privilegiati del Contemporaneo per radiografarli: sotto gli ipermercati scintillanti le scorie, sotto le banche le fogne, sotto i comportamenti corretti le pulsioni pronte a sbranare. È il nostro immaginario, che parla

qui: e racconta quanto sia fragile e ipocrita la cosiddetta civiltà.

Figlio di Dio

Cormac McCarthy

tr. Raul Montanari
pp. 168, euro 9,50

Einaudi

Tarantola

Thierry Jonquet

tr. Giovanna De Angelis
pp. 146, euro 11,80

Einaudi

Londra noir

tr. Gianni Pannofino, Paola Bertante
pp. 285

Brooklyn noir

tr. Vari - pp. 379

Los Angeles noir

tr. Sebastiano Pezzani, pp. 381
euro 13,50

Alet

LA CLASSIFICA

1 Il campo del vasoio

Andrea Camilleri

Sellerio

2 Gomorra

Roberto Saviano

Mondadori

3 Il cacciatore di aquiloni

Khaled Hosseini

Piemme

4 L'ottava vibrazione

Carlo Lucarelli

Einaudi

ex aequo

4 Diario di scuola

Daniel Pennac

Feltrinelli

5 L'eleganza del riccio

Muriel Barbery

e/o

La divina truffa

Sergio Campailla

pagine 563
euro 14,50

Bompiani